

IL TERREMOTO DEL 1688 NEL MATESE ORIENTALE

DEL DR. PROF. DOMENICO FRANCO
DELLA SOC. DEI NATURALISTI D'ITALIA
ORD. NEI LICEI DI BENEVENTO

*Cerrus, eras excelsa nimis, nam sydera summo
vertice tangebās, nunc ubi cara manes?
Quis notus aut aquilo ex imis emissus Avernis
percutit (o moeror) cur ita fracta iaces? (1)*

Nelle ricerche che da anni vado compiendo presso gli Archivi di Stato e quelli privati, ho avuto la ventura di trovare alcuni documenti antichi degni di essere ricordati. Tra questi, in verità non troppo numerosi, ho reperito notizie inedite intorno al terremoto che distrusse la vecchia Cerreto. Sono delle dichiarazioni — oggi diremmo atti notori — di testimoni scampati all'orribile disastro che descrivono le tristissime ore di panico che si susseguirono in quel tragico pomeriggio del 5 giugno del 1688 e nei giorni successivi.

Aggiungere qualche particolare a quanto già lodevolmente hanno riferito gli storici precedenti (2) o a quello che la tradi-

(1) Così, il poeta, Can. Lorenzo DALIO, cerretese, piangeva sulle rovine della sua patria che dal cerro prende il nome.

(2) ROTONDI N.: *Memorie storiche di Cerreto*, manosc., in 3 Vol. presso Arch. Comun. di Cerreto, Lib. I, cap. XLI; MAZZACANE V.: *Memorie storiche di Cerreto*, Cerreto, 1911.

zione popolare ancora tramanda, credo sia cosa non superflua né inopportuna.

Dividerò questa nota in: a) Il fenomeno sismico del 5 giugno 1688 e b) Qualche tragico episodio - Testimonianze.

a) *Il fenomeno sismico*

Tra le manifestazioni naturali quelle che conturbano maggiormente l'animo dello spettatore sono, senza dubbi, i repentini, bruschi e violenti scuotimenti della superficie terrestre, più noti col nome di terremoti o sismi. La perdita improvvisa della stabilità, prerogativa dell'uomo, genera un tal senso di smarrimento da determinare nel medesimo degli atti inconsulti che sovente possono essergli fatali. E' così grande lo sgomento da riuscire oltremodo difficile, in questi istanti, sceverare o avere la esatta percezione del succedersi delle varie fasi del fenomeno che sono tutte connesse a quello principale.

Rifarsi, pertanto, alle descrizioni di testimoni oculari, il più delle volte, può indurci a delle conclusioni errate. Oggi, a tanti anni di distanza, nel leggere la cronistoria di alcuni terremoti verificatisi nel Sannio o altrove, nei tempi antichi, si resta stupiti di fronte alle descrizioni apocalittiche del fenomeno tellurico a cui spesso si accompagnano strane ed assurde trasformazioni di uomini in bestie oppure nascite di mostri paurosi, (1)

(1) MAGNATI V.: *Notizie istoriche dei terremoti succeduti ne' secoli trascorsi e nel presente*, Bulifon, Napoli, 1688. L'A., riportando delle notizie desunte da alcuni storici sul terremoto che si abbatté nel Beneventano ed in altre zone d'Italia, il 10 febbraio del 985, ripete che « in Pisa furono veduti huomini con l'effigie di cani ed in Ancona un figliuolo con la testa e le mani di orso, con piedi di serpente e con la coda di gatto ». Altri storici (incredibile) riferiscono che « nel Genovesato parlò un cavallo e fu udito da tutti ».

L'abate Vincenzo MAGNATI, cerretese, figlio di Biagio, fu vescovo di Megara. Nel libro delle Memorie di Casa MAGNATI al fol. 93 terg. si legge: « correttor dell'Incurabili se ne morì lunedì 25 luglio 1729 ad hore 10 et s'è sepolto alla Chiesa delle Monache di S. Maria succurre miseris fuori Porta di S. Gennaro (Napoli) nel suo Monastero diletto, d'età di anni 89 ».

Il MAGNATI fu uno studioso di fenomeni sismici e scrisse per i tipi del Bulifon il libro sopra citato, ormai rarissimo.

Stabilire però con precisione la causa che genera un terremoto è cosa molto ardua se non impossibile. Varie, infatti, sono le ipotesi che vengono sostenute dai sismologi, ma non tutte esse sono sufficienti a spiegare il fenomeno nella sua completezza e complessità.

L'ipotesi plutonistica che trova una certa analogia tra i fenomeni vulcanici e quelli sismici, oggi, alla luce dei nuovi studi della geologia e più particolarmente della stratigrafia dei terreni del Sannio, spesso non riesce a spiegarsi esaurientemente tali legami. Secondo gli studiosi, sostenitori di tale teoria, l'Italia meridionale rimane ancora una delle zone più sismicamente e vulcanicamente attive perché la formazione e l'assestamento della catena degli Appennini ebbe inizio prima nel Nord e poi a mano a mano nel Sud. Ivi eruttarono per prima i vulcani Euganei, i Vulsini, i Cimini, i Sabatini, ora estinti, ed in ultimo quelli Flegrei, attualmente quasi tutti in fase di estinzione o di solfatara.

Cessate le spinte dovute all'assestamento degli strati, diminuirono nel Settentrione contemporaneamente le attività vulcaniche e quindi anche quelle sismiche, mentre queste si accentuarono di più nell'Italia meridionale.

Il MONTESSUS (1), come è noto, studiando minuziosamente i vari punti della superficie terrestre, ove l'attività e l'intensità sismiche raggiunsero i valori massimi, determinò due circoli: il circolo mediterraneo ed il circolo circumpacifico. Ora, purtroppo, nel primo circolo è compresa la penisola appenninica e quindi anche il massiccio del Matese, alle cui pendici orientali è adagiata Cerreto.

Tale ipotesi, però, non esaurisce tutti i dubbi e non riesce a spiegare le strane analogie che spesso si riscontrano con i movimenti tellurici che si registrano in altre zone lontane e per nulla dipendenti dai fenomeni vulcanici. I terremoti di questa ultima origine, come si sa, presentano un ipocentro molto profondo, interessante quella zona sottocrostante, ove è possibile raggiungere temperature superiori ai 1500°-1600° (prof. 50-60 Km.). In tali condizioni la zona superiore (sialica), ad immediato con-

(1) MONTESSUS DE BALLORE: Sur l'existence des deux grands cercles d'instabilité sismique maximum C. R. 1903. - Lo studioso esaminò ben 156.878 macrosismi.

tatto con quella sottostante (simatica), fonde e genera delle correnti sub-orizzontali e convettive dovute alla differenza di temperatura originatasi dalla variazione di pressione che lo strato sialico esercita su quello simatico. La zona ipocentrale dei terremoti che interessano le regioni del Sannio, invece, normalmente non è superiore alla profondità di pochi Km.

L'osservazione fatta dal MONTESSUS, quindi, vale solo per quelle vaste zone costiere situate ai margini di grandi depressioni. Quivi, l'azione del mare accumula continuamente materiali erosi dalla costa. Questi, poi, col passar dei millenni, colmano le depressioni continentali (avanfosse) esercitando, nel contempo, una enorme pressione che causa un aumento di temperatura sugli strati sottostanti fino a farli fondere. Questo disequilibrio è compensato dalla fuoriuscita del magma in un altro punto di minore resistenza dando luogo in tal modo sia ai terremoti, sia al vulcanismo.

Tutto ciò non è possibile nella regione del Sannio, perché l'intera catena montuosa del Matese non può esercitare sugli strati sottostanti una pressione tale da impedire la fuoriuscita del magma o quanto meno il manifestarsi di fenomeni attinenti ad un vulcanesimo secondario (fumarole, ecc.). L'assenza di attività vulcaniche, in zone sismiche, invece, è spiegabile per il massiccio asiatico, ove le catene montuose riescono, data la loro ingente mole, ad imprigionare quelle forze interne le quali estrinsecandosi potrebbero dar luogo ad una qualsiasi manifestazione vulcanica.

Perciò, anche se non è possibile scindere i fenomeni vulcanici da quelli sismici, i primi non costituiscono certamente la causa dominante dei terremoti che massimamente avvengono nel Sannio. Essi potrebbero costituire solo una concausa derivante dalle zone limitrofe, vulcanicamente attive, le quali agirebbero sulla nostra, priva di tali manifestazioni. (1)

(1) L'interdipendenza tra fenomeni sismici e quelli vulcanici, dovuti ad un vulcanismo profondo, è senza dubbio chiarificatrice per quelle zone allineate lungo le coste, in prossimità delle grandi geosinclinali in formazione e che interessano aree molto ampie. Questi sismi, però, non debbono essere confusi con quelli vulcanici superficiali che interessano soltanto l'evoluzione di un vulcano, l'attività del quale è avvertita in una zona molto ristretta. Il Vesuvio, ad esempio, pur trovandosi in fase sol-

Un'altra teoria, molto più accreditata, perché scaturita da osservazioni geologiche dei terreni, è quella che considera la natura dei nostri terremoti di origine tettonica e più specificamente: *terremoti tettonici locali di sprofondamento*. Essi, cioè, sono legati all'architettura della corteccia terrestre, vale a dire, agli strati sottostanti che, fratturandosi e rompendosi, producono uno sprofondamento, il cui urto genera l'onda sismica. (1)

Osservando, infatti, la natura litologica e stratigrafica dei terreni che compongono il massiccio del Matese è facile constatare che esso è costituito, in prevalenza, da rocce calcaree e calcareo-dolomitiche. Queste, esposte al morso edace degli agenti atmosferici, ma sopra tutto all'azione dissolvente dell'acqua, subiscono delle continue trasformazioni, agevolate ancora dai fattori fisici quali il gelo e gli sbalzi di temperatura.

Il calcare, carbonato di calcio, insolubile, oltre a trasformarsi, sotto l'azione dell'anidride carbonica, in bicarbonato di calcio, solubile e quindi più facilmente asportabile, possiede anche la proprietà della porosità. Le rocce, per imbibizione, assorbono l'acqua meteorica o la neve che penetrano gradatamente negli strati più profondi del rilievo montuoso. L'acqua così giunta in profondità, con l'andar degli anni, continua incessantemente la sua azione erosiva e dissolvente; crea dei corsi d'acqua sotterranei ed apre ampie cavità, spesso ricche di stalattiti e stalagmiti.

Nelle nostre montagne il fenomeno carsico in alcuni punti è molto avanzato. Le numerose doline che costellano il monte

fatarica, genera dei sismi, ma questi vengono registrati solo dall'Osservatorio Vesuviano e non dagli altri. Esso, se si trovasse in fase effusiva, certamente non influenzerebbe le regioni del Sannio, perché la profondità ipocentrale dei sismi è di appena pochi Km. Chiameremo, pertanto, quest'ultimi *terremoti vulcanici*, mentre i primi, anche se per la fuoriuscita del magma sono vulcanici, li considereremo *di assestamento della crosta terrestre*. Infatti alcuni quotidiani, riferendosi alle ultime manifestazioni avutesi nel Vesuvio, giorni or sono, riportano: «...I sismografi dell'Osservatorio Vesuviano e dell'Ist. di Fisica Terrestre hanno registrato una scossa sismica di origine vesuviana provocata da un cedimento di sei metri del cratere, in seguito alle oscillazioni della colonna magmatica». (Cfr. Roma del 30 novembre 1965).

(1) Cfr. VARI V.: *I terremoti di Benevento e le loro cause*, pag. 73, Benevento, 1927; e CAPPELLO C.: *I terremoti*, pag. 126, Vallardi, 1920.

Pugliano, presso Telese, quelle che si notano sul monte Cigno, a Cerreto (1), quell'immensa dolina che costituisce la conca dello stesso lago del Matese, il Trabucco presso Pietraroia e tante altre che si ammirano sui diversi rilievi, ne fanno fede.

La maggior parte delle montagne del Sannio risultano perciò vuote perché rinserrano nel loro interno enormi caverne, nonché tortuosi corsi d'acqua che spesso scaturiscono dalle pendici sotto forma di sorgenti come quelle del Torano, del Biferno, quelle che raggiungono il Grassano, presso Telese, quelle che alimentano Cerreto, Guardia Sanframondi, S. Lupo, Pontelandolfo, Morcone, Pietraroia, Cusano, e quelle di altri paesi montani.

Tutto ciò evidentemente crea un disquilibrio notevole negli strati sottostanti, disquilibrio che, purtroppo, con l'andar degli anni, per essere compensato, determinerà uno sprofondamento e sarà la causa del sisma. Gli strati profondi che costituivano le volte di quelle immense caverne sotterranee verranno anch'essi erosi e di conseguenza crolleranno, apportando la distruzione e la morte. Lo sprofondamento si avvera quasi sempre ad una discreta profondità, mentre la frana prodottasi propagherà le prime onde sismiche. Seguiranno, infine i fenomeni di riempimento e quelli di assestamento che si compiono in un tempo più o meno variabile.

Tale sprofondamento, però, può determinarsi non solo per il perduto equilibrio degli strati erosi, come già detto, bensì per altre cause collaterali — concause — che comunque agiscono sulle condizioni di instabilità degli strati stessi. Così i terremoti locali di assestamento che sono caratteristici delle zone del beneventano e quelli di slittamento che mortificano continuamente la cittadina di Ariano Irpino, possono, data la loro vicinanza con i rilievi montuosi del Matese, essere la causa ultima ed occasionale della rottura degli strati sotterranei e dello sprofondamento di quelli più superficiali. Si spiega così quella certa costanza sismica che interessa quasi sempre le tre zone citate.

Bisogna tener presente ancora che mentre alcuni paesi sono costruiti su rocce in posto, altri, invece, pur possedendo lo stesso

(1) FRANCO D.: *I fenomeni carsici di monte Cigno*; Boll. Soc. Nat. Napoli, 1957.

substrato calcareo e calcareo-dolomitico, si adagiano su coltri di terreno di riporto detritico, breccioso, montano o fluviale, ed altri, infine, su formazioni di natura litologica completamente eterogenee e molto più plastiche.

Tale osservazione è importante perché spiega i diversi effetti prodotti dai sismi in località anche vicinissime tra di loro. Così Cusano Mutri, costruito su rocce compatte risenti, per il terremoto del 1688, lievi danni, Faicchio, fabbricato su terreni costituiti da brecce calcaree, alle pendici del monte Monaco di Gioia, ebbe danni notevoli, mentre i fabbricati di Cerreto che si estendevano su formazioni diasprigne, con intercalazioni argillose e quindi più plastiche, furono rasi completamente al suolo. La stessa sorte di quest'ultima subirono i paesi siti a S. E. della catena del Matese, perché anch'essi poggiati su terreni flyschoidi di natura analoga a quelli di Cerreto. Caddero perciò le cittadine di Alife, Alvignano, Guardia Sanframondi, S. Lorenzo Maggiore, Pontelandolfo, Morcone, Casalduni, Fragneto, Campolattaro, Paduli, Benevento, Apice, Ariano Irpino, ecc.

Le cittadine di Piedimonte coi borghi, Amorosi, Telese, Ponte, invece, adagiate su terreni alluvionali di spessore abbastanza rilevante, risentirono ben poco i luttuosi effetti. Al contrario, S. Lorenzello, Civitella, S. Lupo, Solopaca furono danneggiate massimamente per la caduta di materiale ruinato dai monti sovrastanti. E se Pietraroia, benché saldamente costruita sulla roccia viva, fu totalmente distrutta, ciò probabilmente dipese dalle numerose fratture, tuttora visibili, del monte su cui poggiava.

Osservando le zone massimamente colpite e congiungendole idealmente con una linea, notiamo facilmente che essa può essere rappresentata da una grande curva chiusa a forma pressappoco ellittica. Questa delimita la zona epicentrale o l'area di massima intensità, entro la quale il terremoto fu molto disastroso (scossa disastrosissima).

Gli assi dell'ellisse presentano le seguenti caratteristiche:

- a) l'asse maggiore una lunghezza di circa 70 Km. ed una direzione, rispetto ai punti cardinali, approssimativamente da S.E a N.W.;
- b) l'asse minore raggiunse quasi i 25 Km.

Tale direzione concorda perfettamente con le principali direttive di faglia che caratterizzano il massiccio centrale del Matese, dando origine a quell'insieme di horst e di graben. (1)

Dagli effetti prodotti, il parossisma del 1688 può essere classificato al X o all'XI posto della scala dell'abate MERCALLI (2). L'incertezza nasce dalla mancanza di informazioni precise circa le modificazioni geologiche che si verificarono nei terreni colpiti. Nelle descrizioni degli Storici, di cui alcune inaccettabili per le eccessive esagerazioni, troviamo pochissimi cenni su tali fenomeni.

Possiamo, con molta prudenza, ritenere come probabili la formazione di diverse voragini apertesi nel territorio di S. Giorgio la Molara; le fenditure che comparvero nei terreni di S. Marco dei Cavoti; la caduta di massi che si distaccarono dal monte Ermano e distrussero S. Lorenzello, come già detto, l'intorbidamento delle acque del Volturno, presso Alvignano, le emanazioni più o meno intense di vapori solforosi e bitumosi che spesso accompagnano tali fenomeni, nonché le diverse faglie o specchi di faglia che sovente fanno capolino nelle nostre montagne. Sono quest'ultime che denotano maggiormente le modificazioni geologiche a cui furono sottoposti gli strati rocciosi.

Concludendo: la nostra zona, purtroppo, costituisce un'area sismica.

In essa si presentano delle dislocazioni per sprofondamento e, in linea subordinata, per piegamento, conseguenza dell'assessamento della catena appenninica, iniziatosi alla fine del Pliocene e di cui ancora oggi se ne risentono gli ultimi contraccolpi.

Da quanto sopra esposto, possiamo con una certa sicurez-

(1) Cfr. SCARSELLA F. - MANFREDINI M.; Relaz. preliminare sul rilevamento geologico del gruppo del Matese (foli 161, Salerno: 162 Campobasso; 172, Caserta; 173 Benevento Boll. Serv. geol. d'Italia; Vol. 76, pp. 575-579 - Roma, 1955 e LAZZARI A., Sula tettonica del massiccio del Matese - Contr. Sc. Geol. Suppl. alla Ricerca Sc. a. XX; Vol. 2°; pp. 112-114; 1950.

(2) Il X grado della scala MERCALLI corrisponde alla scossa distrosissima: rovina totale di molti edifici e molte vittime; spaccatura del suolo; scoscienti di montagne. Al XI°: scossa catastrofica, si ha la rovina totale di quasi tutti gli edifici: solo alcuni resistono, ma sono fortemente lesionati; moltissime vittime umane; fenomeni geologici violenti su vasta scala.

za ritenere che i terremoti, che sin dall'antichità hanno devastato le zone del Sannio e più particolarmente quelle del Cerretese, siano stati di origine tettonica di sprofondamento.

Numerosi furono i movimenti tellurici che tanta strage e tanto danno arrecarono alle nostre contrade. Il primo segnalato e di cui si ha qualche notizia risale al 369 d.C. Tra i più funesti per i loro terribili effetti si ricordano generalmente quello del 5 dicembre del 1456 e quello del 5 giugno 1688 di cui particolarmente ci occuperemo.

Del primo il BARATTA, descrivendo le varie località colpite e maggiormente disastrose riferisce: « Cerreto adeguata al suolo; 400 vittime; Guardia Sanframondi atterrata; 100 morti; Morcone totalmente distrutta; Pontelandolfo notevolmente danneggiata ». (1)

Salvo alcuni documenti poco si sa su tale triste avvenimento. (2)

Possediamo, al contrario, notizie alquanto più dettagliate intorno al terremoto del 1688 che ci mettono in grado di poter individuare quello che i sismologi chiamano « il periodo sismico ». Come avviene per tutti i terremoti di notevole entità, anche per il nostro vi fu un periodo sismico rappresentato da scosse premonitriche, dalla scossa fondamentale o principale, e dalle scosse secondarie o repliche.

Dalle relazioni degli storici locali o degli osservatori oculari e dalle dichiarazioni che si possono leggere negli atti notarili, riguardanti il cataclisma che si abbatté nel Sannio in tal anno, è possibile dedurre quanto segue:

- 1) Vi fu o vi furono delle scosse premonitriche leggierissime che non preoccuparono eccessivamente i cittadini i quali rimasero intenti al loro lavoro. Comunque esse costituirono per alcuni abitanti, più prudenti, un fortunato e salutare allarme. (3)

(1) BARATTA M.; *I terremoti d'Italia*, pag. 68; Fratelli Bocca, Torino, 1901.

(2) MAZZACANE V.; op. cit. pagg. 113 e segg. Cfr. VARI V. op. cit. e MAGNATI V. op. cit.

(3) BARATTA M.; op. cit. pag. 162-63; asserisce che la scossa principale fu preceduta da un'altra avvenuta mezz'ora prima, ciò fu una delle cause per cui la mortalità rispetto all'intensità del parossismo rimase relativamente non troppo elevata.

- 2) Seguì, forse alla distanza di circa mezz'ora, la scossa principale, quella fatale, perché fu di intensità massima e determinò la totale distruzione della città.
- 3) Si susseguirono, infine altre scosse secondarie o repliche di minore intensità che si ripetettero anche nei giorni successivi, determinando dei crolli locali o di qualche muro ancora rimasto in piedi. Furono queste le scosse secondarie o repliche o movimenti di assestamento, ma nessuna di esse raggiunse il parossismo di quella principale.

Il bilancio delle perdite umane in alcuni paesi fu enorme e, data la vastità della zona epicentrale, i danni ai fabbricati furono incalcolabili: diversi centri urbani rasi completamente al suolo.

Nella Tab. I sono riportati, per ordine alfabetico, i danni subiti da alcuni paesi che più interessano il nostro studio. Essi sono stati rilevati da una relazione fatta redigere per ordine dello Arcivescovo di Benevento del tempo e a lui presentata il 14 giugno del 1688.

I paesi maggiormente colpiti, « adeguati al suolo », o che subirono i danni più considerevoli furono proprio quelli che si estendevano lungo le pendici del Matese. Quivi venne a delimitarsi la zona epicentrale, ivi prevalsero le onde longitudinali che determinarono il violento moto sussultorio. Gli strati sotterranei precedentemente erosi, fessurati, già in equilibrio instabile crollarono paurosamente ed, in un baleno, trascinarono con loro quelli superficiali sui quali si adagiavano sontuose chiese e splendidi palazzi.

Quali gli effetti prodotti dall'onda principale in Cerreto e nei paesi vicini? Eccoli nella descrizione degli Storici.

S. Salvatore Telesno ebbe pochi danni. Negli atti notarili, presso l'Archivio di Stato di Benevento, troviamo una deposizione di alcuni testimoni che riferiscono: « come essendo succe-

Il BULIFON; *lettere memorabili*, Napoli, 1689, parla di 2 scosse, ivi compresa quella principale, mentre il MAGNATI; *op. cit.* ne riporta tre; la terza secondo l'A. fu quella principale. Il ROTONDI, *manosc. cit.*; riferisce che il MAGNATI « fu testimone di veduta » e, pertanto, è più verosimile ritenere che le scosse furono 2 premonitrici seguite dalla terza che fu quella principale.

dato per Divina disposizione il terremoto, per questa ragione più terre sono cadute che non se ne vedono li vestigi, cadde anche la Chiesa ed il palazzo dell'Abazia di S. Salvatore... » (1)

S. Lorenzello, riporta il MAGNATI: « è totalmente profondata, per haverla abbattuta un monte, chiamato Mont'Erbano, per esservi precipitata buona parte di esso con pietre e sassi infiniti sopra quella terra e di mille anime, che ivi si numeravano, per quanto si ha notizia, vi sono rimaste da 400. Habitando tutti in campagna non havendo luogo sicuro da potersi ricoverare, scagliando dall'apertura di quel monte continui sassi e pietre; riconoscendosi altresì il Convento dei Padri Carmelitani con la loro chiesa tutta lesa e conquassata e pochi di quei Religiosi rimasti vivi, forse per non togliere la devotione radicata ne' petti di quei cittadini al nome Santissimo della Beata Vergine del Carmine... » (2)

Nella Guardia Sanframondi, è sempre il MAGNATI che riferisce, « Terra ricca ed opulenta di gente e di beni di fortuna, fatta la ricognizione dei danni patiti, vi manca la maggior parte delle persone ed abitatori di essa che ascendono al numero di 1.200 e la Terra tutta cascata da' fondamenti e l'habitatione de' Padri di S. Filippo Neri con lor Chiesa appena si riconoscono i vestigi di essa con la morte di tutti i Religiosi; eccetto un solo vecchio, che poté dar notizia di tant'infortuni e de' beni di quel santo luogo, conforme pure è succeduto al Convento de' Padri Riformati di S. Francesco. (3)

(1) Deposizione resa dal « magistro » Orazio PADUANO (cerretese), dal canonico Giuseppe CORRADO del Capitolo Telesino, affittatore del territorio del palazzo e di tutti gli altri beni dell'Abazia di S. Salvatore ed il Rev. Francesco POLINO, da Camerino, abate della stessa abazia. Not. CAPPELLA Ettore a. 1689, strum. del 10 agosto, fol. 5.

(2) MAGNATI V.; op. cit.

(3) Il notaio SELLAROLI A. M. prot. a. 1704, fal. 104 terg. in A.S.B. riporta quanto segue: « ...come qualmente nell'anno milleseicentottantotto a cinque giugno, che fu quello sì fiero, memorabile terremoto per il quale si demolì con la detta Terra della Guardia la Venerabile Congregazione de' Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri dell'istessa Terra e sotto le ruine di detto terremoto si persero molte et infinite scritture, libri, denari e beni mobili, restando quelli sepolti sotto le ruine di detto terremoto sottoposti alle continue piogge per più mesi, e quando poi furono discavati, si trovarono mancanti, siccome succedé a detta Venera-

Tra le numerose famiglie scomparse ricordiamo quella del notaio Giuseppe SEPINO che fu completamente distrutta ad eccezione della figlia Costanza. Ecco quanto si legge nell'annotazione al « Repertorio dell'anno 1688 di tutti li strumenti inproccollati dal quondam notar Giuseppe SEPINO a' di 5 di giugno di terremoto morto con Teresa sua figlia di anni 17, Agnese morta di anni 12, chierico Carlantonio morto di anni 10, chier. Filippo GOLINO di anni 32, et Dianora Marotta, sua sogra (suocera) et cognata et detta sogra d'anni 62 et detto quondam notaro di anni 38, tutti siino in Cielo, vi è rimasto solo vivente una sua figlia minore Costanza SEPINO d'anni quattordici e mezzo sposata sotto li 8 agosto 1688 con Michele MANCINELLI, che Dio gli dia ad ambidue salute e felice prole ». (1)

Più macabra è la descrizione che il MAGNATI fa su Pietra-
roia: « ...non si riconosce in quella Terra che vi fusse stata habitatione di huomini, essendo precipitate le fabbriche con quelle replicate scosse del terremoto, come situate in quel Colle sopra di un piano, dove compariscono mucchi di petre, de' travi ed altri materiale con gran fetore per esservi morti 400 habitanti, la maggior parte figliuoli e donne ». (2)

Pontelandolfo fu più fortunata, perché dei 2000 abitanti ne morirono 100, trovandosi la maggior parte dei cittadini fuori del paese, intenta ai lavori agricoli.

Non così avvenne per gli abitanti di Civitella in quanto « ...non si riconosce dove fosse stata giammai edificata, perché tutta sepolta tra le rovine dei suoi edifici e fabbriche, essendovi rimasta pochissima gente, che si ritrovava fuori in campagna... ». (3)

Degli 800 abitanti di S. Lupo, 30 trovarono la morte sotto le rovine, ma tutte le « habitationi cascade dai fondamenti, habitando que' poveri cittadini sotto delle capanne e mal concie baracche, conforme tutta la Contea, dove per li tempi varij sorpresi da febbri acute continuamente, essendosi anche in essa

bile Congregazione che nel disterrare la Chiesa et habitatione de' Padri conviventi in essa mesi dopo il detto terremoto si ritrovò mancante molte summe di denaro et scritture della medesima... ».

(1) A.S.B.; not. SEPINO G., prot. a. 1688.

(2) MAGNATI V.; op. cit.

(3) IDEM; ibidem.

TABELLA N° 1

LOCALITA'	N° DELLE VITTIME	DANNI SUBITI
ALIFE	17	Abbattute quasi tutte le case
ALVIGNANO	molte vittime	Abbattute molte case
APICE	110	Distrutta
ARIANO	30 su 3.000	Molto danneggiata
AVELLINO	25	Edifici lesionati, molti caduti
BOIANO	molte vittime	Danni immensi
CAMPOLATTARO	7	Conquassato
CASALDUNI	—	Spianato al suolo
CASTELPAGANO	10	Conquassato con gran danno
CASTELPOTO	32	Spianato al suolo
CEPPALUNI e Casali	—	Pochi edifici restano in piedi
CIRCELLO	—	Tutte le case abbattute
CERVINARA e Casali	18	Gravi danni agli edifici
CERRETO SANNITA	4.000 su 8.000	Completamente distrutto
CIVITELLA	molte vittime	Quasi mai fosse stata costruita
FAICCHIO	5	Tutto distrutto
FRAGNETO MONFORTE	127	Spianato al suolo
FRIGENTO	—	Ridotta ad un cumulo di rovine
GUARDIA REGIA	70	Rasa al suolo
GUARDIA SANFRAMONDI	la maggior parte delle persone su 1.200	Cadde dalle fondamenta
ISERNIA	—	Danni immensi
MORCONE	—	Caddero 200 case
PADULI	135	Sterminato
PIEDIMONTE	—	Niente danni
PIETRALCINA	27	Conquassato con molto danno
PIETRAROIA	400	Completamente distrutta
PONTELANDOLFO	84	Tutto rovinato
S. LORENZO MAGGIORE	300 su 2.500	Tutto rovinato
S. LORENZELLO	600 su 1.000	Totalmente sprofondata
S. SALVATORE TELESINO	—	Poche case lese
SASSINORO	molte vittime	Danni immensi
TOCCO GAUDIO	30	Spianato al suolo

aperta un'aspra montagna donde cascano sassi e pietre... non avendo voluto mancare questo presente accidente di portare le rovine in questa Contea, osservate da Naturali per hiatum ».

La notizia riportata per ultimo, dallo storico circa la formazione di iati, riconosciuti ed osservati anche dai « Naturali », cioè dagli studiosi dei fenomeni naturali, è importante perché accenna al verificarsi di una manifestazione geologica che spesso accompagna i sismi di tal natura.

La formazione delle voragini o le spaccature del suolo sono conseguenze della rottura degli strati sottostanti ed il conseguente sprofondamento di quelli superficiali.

Potremmo, pertanto ritenere che per lo meno per S. Lupo la scossa principale raggiunse, come intensità, l'XI grado della scala MERCALLI.

Infine, ecco la sorte miseranda che toccò a Cerreto, come viene descritta dallo stesso MAGNATI: « ...Capo della Contea (Cerreto), nella quale si numeravano poco men che ottomila abitanti la metà di essi cessò sepolta in quell'eccidio ed in quel medesimo giorno appunto dal 5 giugno e nel sentirsi ed avvertirsi nella prima scossa della Terra la presero quasi per burla e per ischerzo, nella seconda pensavano che dovesse incontanente cessare e nella terza gridavano: non è già burla, e nel fuggire furono tutti oppressi dalle pietre e sepolti dalle medesime e ritrovarono ove men se 'l crederono nel medesimo istante e la morte e la sepoltura essendo caduta tutta senza potersi riconoscere un vestigio di essa, osservandosi solamente un gran mucchio mal composto di sassi, pietre, calcina, travi ed altri materiali, dimostranti di esservi stati in essa edifici e fabbriche... ».

* * *

Quante vittime e quante ricchezze furono annientate in un istante!

Cerreto era ridotta ad un cumulo di rovine così informe da rendere estremamente difficile ai superstiti il rintracciare persino le loro case ed apportare l'immediato soccorso ai loro cari che chiedevano disperatamente un aiuto!

La metà della popolazione giacque in un baleno inerme ed oppressa sotto le immense rovine causate dalla caduta dei grandi edifici fabbricati più in alto e che si abatterono su quelli

siti più in basso. Le vittime furono circa 4000 e lo conferma la dichiarazione che resero al notaio i « magnifici » Giuseppe MASTROBUONI, d'anni 76, Lorenzo GUARINO, d'anni 72, Antonio SANZARI, d'anni 74, ed Antonio TACINELLA d'anni 68 « ...come essendo accaduto il tremuoto col quale rovinò l'antico Cerreto con la morte di 4000 e più cittadini... ». (1)

Alla scossa fatale, altre seguirono nei giorni successivi. Così il 7 giugno, a due giorni di distanza dal cataclisma, il chierico Giovanni GIZZO disse al fratello Gennaro « che voleva andare a vedere Lucrezia sua madre, che stava morta vicino la chiesa di S. Biagio et essendo arrivati sotto la lamia del Convento di S. Antonio sopravvenne un terremoto e cadde una pietra per lo che si ne ritornarono e si n'andarono in d. Casale di S. Salvatore... ». (2)

Dell'industriosa cittadina rimasero i pochi ruderi de

« la Torre antica, che nel ciel s'accampa,
e dell'antica podestà fa mostra » (3)

ed i resti delle volte del Venerabile Convento dei PP. Conventuali che non tardarono molto a ruinare.

(1) A.S.B.; not. MASTROBUONI N.; prot. a. 1744, fol. 10 terg.

(2) A.S.B.; not. CAPPELLA E.; prot. a. 1691, fol. 53 e seg.

(3) UNGARO P.; da una poesia dedicata all'A. I sotterranei della torre erano adibiti a carceri. Sotto le sue rovine rimasero sepolti Giov. Battista GIORDANO ed il not. Onofrio VECCHIO. Il GIORDANO aveva in subaffitto dal VECCHIO le carceri. Non sappiamo quale fu la sorte dei carcerati e se vi si trovavano. (A.S.B. not. CAPPELLA E. prot. a. 1692 fol. 12).